## ORATORI
### Grande richiesta ma posti dimezzati

L'Estate ragazzi degli oratori prenderà il via tra la terza e la quarta settimana di giugno. «Venerdì partiamo con sette incontri di formazione a livello regionale», racconta don Luca Ramello, responsabile del Tavolo Oratori Piemontesi che sta lavorando con la Regione. «Sarà una formazione on line molto approfondita. Terrà conto della lettura psicologica e pedagogica del lockdown perché in questo tempo c'è chi si è solo annoiato ma ci sono anche bambini e ragazzi che hanno perso una persona cara. Ci sarà un corso di prevenzione del Covid 19, uno sulla privacy, si farà progettazione e gestione dell'oratorio alla luce delle norme di sicurezza, quindi ripensando tutte le attività in gruppi ristretti e con un adulto sempre presente». Un grande sforzo creativo, dal momento che non si potrà andare in piscina, nei parchi acquatici, in gita. Non si potranno fare balli e grandi giochi tutti insieme. «Molti oratori hanno fatto sondaggi via whatsapp sui bisogni delle famiglie, altri hanno fatto incontri nei cortili e stanno raccogliendo le iscrizioni. C'è molta richiesta». Certo, le condizioni saranno diverse dal passato. «Negli anni scorsi, tra piccoli grandi erano circa 300 gli oratori coinvolti in tutta la diocesi, alcuni anche con 800 ragazzi. Questa volta qualcuno rinuncia, ma grazie a questa formazione alcuni parroci ci stanno ripensando. Li aiuteremo anche cercando di centralizzare la fornitura dei dispositivi di sicurezza». Dovendo distanziare e fare piccoli gruppi, chi accoglieva 300 prenderà 150 ragazzi e così via. «Bisogna pensare al triage di accoglienza, alle schede sulla salute. Ma soprattutto, gli oratori non fanno babysitteraggio, hanno una funzione educativa». M. T. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

40 LA STAMPA MARTEDÌ 9 GIUGNO 2020

18 martedì 9 giugno 2020

DAI CO

## CUMIANA - NIENTE CENTRO ESTIVO IN PARROCCHIA

CUMIANA - Le parrocchie di Cumiana decidono di mettere gli spazi a disposizione del Comune, ma non organizzeranno un centro estivo alternativo. La decisione è stata comunicata dopo la riunione di venerdì sera, ma ha lasciato una coda polemica, dopo le tensioni degli ultimi giorni. Il Consiglio pastorale parrocchiale ha precisato: «Il nervosismo, giustificato dalla difficile situazione attuale, ha evidentemente ferito le possibilità migliori di collaborazione». Per il sindaco Roberto Costelli, invece, non sarebbe cambiato nulla, anche con un clima diverso: «Il dato di fatto è che le parrocchie non possono garantire il servizio in autonomia». Il Comune ha comunque ringraziato, ma per il momento va avanti con la sola ipotesi del Centro sportivo Camusso, dove dovrebbero starci 120 iscritti.

*[m.b.]*

TO CRONACAQUI

Santa Rita – Don Zoccalli lascia la parrocchia: "Motivi di salute, sono stati tre anni faticosi"
Al suo posto Rivella, già segretario dell'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica

# Alla guida del santuario l'ex contabile del Vaticano

**IL CASO**

PIER FRANCESCO CARACCIOLO
FEDERICO GENTA

La sua esperienza, come parroco, è racchiusa nei tredici mesi trascorsi a guidare la comunità del Duomo di Chieri. Ma il curriculum di monsignor Mauro Rivella è tutt'altro che secondario. Ordinato sacerdote a Torino nel 1988, nato a Moncalieri ma cresciuto a Mirafiori Sud, ha trascorso dieci anni nella Conferenza episcopale, direttore dell'ufficio giuridico e poi sottosegretario. Nel 2013 la chiamata a Roma come delegato dell'Apsa - amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica, quella che gli addetti ai lavori chiamano «la cassaforte vaticana» - di cui due anni dopo è stato nominato segretario. Ora, a 57 anni, il nuovo incarico a poche settimane dal suo ritorno a in diocesi. Rivella è, da sabato, il nuovo «amministratore parrocchiale» della chiesa di Santa Rita. La parrocchia-santuario che nel fine settimana ha salutato don Roberto Zoccalli, parroco da tre anni, che ha affidato a una lettera le ragioni della sua decisione.

«La complessa realtà di Santa Rita ha bisogno di una guida nel pieno delle sue energie. Purtroppo, i miei problemi di salute non mi permettono di proseguire - scrive tra le righe che aprono il sito della parrocchia - Non vi nascondo che per me sono stati anni un po' faticosi. Ringrazio di cuore quanti mi hanno incoraggiato con l'affetto e aiutato con la loro preziosa collaborazione. Chiedo scusa per i miei limiti». Appena arrivato al santuario, don Roberto ha dovuto affrontare una situazione non facile: i conti della parrocchia erano in rosso. Con un debito di oltre 350 mila euro verso banche, fornitori e privati. A pesare di più il mancato accantonamento del tfr (poco meno di 270 mila euro) relativo ai dieci dipendenti parrocchiali.

«Ma devo anche dirvi che è stata davvero un'esperienza bella, perché mi ha arricchito molto - prosegue Zoccalli - Ho potuto scoprire la grande devozione a Santa Rita di persone d'ogni età, una grande partecipazioni dei fedeli alle celebrazioni e soprattutto la bellezza del ministero della Confessione. Il mio desiderio è stato quello di aiutare a camminare insieme, sentendosi una comunità. Non so quanto ci sia riuscito, il resto lo farà il mio successore».

Successore che è arrivato a Torino proprio nei giorni in cui si decideva - per effetto dell'emergenza sanitaria - di rinunciare alla tradizionale processione e alle celebrazioni per la festa di Santa Rita da Cascia. Messa senza fedeli, ingressi contingentati al santuario e nessun assembramento di pellegrini nella piazza simbolo del quartiere. «Sono rientrato nella mia città a maggio e ho ricevuto dall'arcivescovo Nosiglia questo incarico - spiega Rivella - Sono onorato di poter presto incontrare questa grande comunità, oltre che un'importante realtà confessionale». Dietro alla nomina, la necessità di porre rimedio ai problemi di liquidità? «No. Il mio primo impegno sarà quello pastorale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTERS

Quest'anno il Santuario ha dovuto rinunciare alla tradizionale processione per Santa Rita

Don Roberto Zoccalli

Monsignor Mauro Rivella

Repubblica PAG 3

*Il sociologo e le contestazioni quotidiane*

# Garelli "Dopo la paura sta esplodendo la rabbia di chi si sente trascurato"

*di* **Federica Cravero**

Piazza Castello da settimane è diventata cornice di proteste quotidiane. Si sono visti gli insegnanti e gli infermieri, gli specializzandi di medicina e i parrucchieri, le scuole private e i commercianti, i ristoratori e gli ambulanti, i musicisti e gli attori, le sale scommesse e i lavoratori delle Rsa, le agenzie di viaggio e gli operatori dei bus turistici. «Si sta giocando la sfida di un Paese moderno e responsabile», è il pensiero di Franco Garelli, docente all'Università di Torino di sociologia dei processi culturali e comunicativi.

**Qual è stato lo spunto che ha dato il via a tutte queste manifestazioni?**

«Durante la grande paura che ha pervaso tutti si sono serrate le fila e c'è stato un comportamento molto ordinato da parte del Paese, ma ora che si sta uscendo dal tunnel i vari gruppi sociali iniziano a fare un bilancio e qualcuno si sente dimenticato».

**A torto o a ragione?**

«Ognuno fa un bilancio in rapporto alle aspettative che ha. C'è stata una comunicazione in cui si è detto a varie categorie "Ci occupiamo di voi" e c'è stata una cospicua iniezione di risorse pubbliche a livello europeo. Per cui molti pensano di meritare dei riconoscimenti, ma se questo non avviene si sentono defraudati».

**È solo una questione di denaro?**

«Certamente no, ma è vero che il denaro è spesso il termometro di quanto sia valorizzata una professione. Certo colpisce che siano stati celebrati come eroi sanitari che guadagnano poco più di mille euro al mese, ma oltre a indennità o aumenti chi scende in piazza rivendica anche un riconoscimento sociale della propria professione, investimenti invece di tagli, maggiore valorizzazione».

**Finita la crisi, si passa all'attacco?**

«Adesso c'è una grande iniezione di denaro pubblico per molteplici voci, dal bonus delle bici alle babysitter. Questa è una cosa nuova rispetto a prima, quando con la crisi non c'era mai denaro per nulla. Per questo molti chiedono, ovviamente. Ma gli scontenti ora protestano».

**Chi è rimasto più deluso?**

«Forse chi immaginava che ci fosse una sorta di "polizza assicurativa" contro questo tipo di calamità e che invece ha scoperto che non esiste. In particolare chi paga regolarmente le tasse ha patito molto il fatto di essere magari stato escluso da alcuni bonus o di non aver ancora ricevuto la cassa integrazione. Soprattutto quando vede che per qualcuno i soldi sono già arrivati».

**SOCIOLOGO** FRANCO GARELLI, DOCENTE DELL'UNIVERSITÀ

*A molte categorie sono state promesse risorse e ora in tanti pensano di meritarle Il rischio è che il Paese si scopra disunito dopo tanta unità*

**Ha visto in piazza qualcuno che non si aspettava?**

«È ovvio che in piazza scendano le categorie più organizzate, ma ci sono gruppi meno omogenei come il mondo delle partite Iva. Molti non hanno incassato un euro per tre mesi e adesso chiedono interventi precisi nel proprio settore».

**Ci sono invece categorie che non ha visto in piazza e che avrebbero avuto ragione a protestare?**

«Soprattutto le famiglie. In piazza ho visto gli insegnanti, per esempio, ma non le famiglie che con grande diligenza hanno affrontato questo periodo molto oneroso e che vivono il disagio di un'estate e di un autunno senza garanzie e senza adeguate ricompense»

**Intravede il rischio di uno scontro sociale frutto della delusione?**

«Finora la rabbia è stata trattenuta dall'emergenza sanitaria e le proteste sono state molto ordinate, tranne casi isolati. Ma c'è il rischio è di un Paese che si scopre disunito dopo essere stato molto unito nella crisi».

**Come crede che debbano essere gestite queste proteste?**

«Non è facile, ma si deve ricostruire un equilibrio che si è rotto e lo si deve fare parlando chiaramente al Paese, chiarendo che le risorse sono tante ma non illimitate e che non tutte sono a fondo perduto. I finanziamenti sono stati accolti con euforia, ma a tempo debito si dovrà affrontare anche la gestione del debito pubblico: ci saranno delle ripercussioni in settori diversi e qui si giocherà la sfida di un Paese moderno. C'è un'aspettativa diffusa: vedere se l'Italia sarà in grado di superare questa prova di maturità o se invece metterà solo una toppa sulla falla».

**Qual è la strada per uscire bene da questa situazione?**

«Alla politica si deve chiedere di stabilire delle priorità, di fare delle scelte, di programmare degli investimenti tecnologici e di modernizzazione del Paese, mentre alla gente si deve chiedere senso di responsabilità nell'uso delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GESTO

# La lettera di Nosiglia per farsi prossimo ai poveri e ai senza dimora

MARINA LOMUNNO
*Torino*

L'emergenza coronavirus sta accentuando drammaticamente i divari nella "città a due velocità": così l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha definito Torino, dall'inizio di una recessione che da più di 10 anni morde un territorio-fabbrica (la Fiat), tra i più cassintegrati d'Italia, che ha già pagato prezzi altissimi per la crisi dell'automobile. Gli effetti della pandemia, segnala Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana, da marzo hanno fatto raddoppiare le richieste di aiuto: «Nel 2019 il Servizio di ascolto centrale Caritas "Le due tuniche" rispondeva a circa mille richieste al mese; ad oggi, da quando si è diffuso il virus, le domande di generi alimentari, aiuti economici e sostegno di vario genere sono lievitate a 3 mila, lo stesso accade nei 93 Centri di ascolto disseminati nelle parrocchie della diocesi. Si allarga sempre più la forbice tra chi sta ai margini e chi è solo sfiorato dall'emergenza Covid. Non solo: nelle file alle sette mense gestite dalla rete ecclesiale cittadina abbiamo registrato un incremento del 40% di persone che non avevamo mai visto: segno che migliaia di famiglie in questi mesi perdendo il lavoro, magari in nero o non ricevendo la cassintegrazione, sono in ginocchio». Un disagio che ha spinto l'arcivescovo a scrivere una lettera, "Passi di speranza", rivolta «agli ospiti dei dormitori, delle mense, poveri e senza dimora, immigrati, detenuti, famiglie assistite e ai volontari che condividono la vita e i problemi di queste persone». Il fascicolo, (scaricabile dal sito www.diocesi.torino.it) e distribuito in questi giorni in tutte le parrocchie della diocesi e nei centri di accoglienza perché venga diffuso a tappeto a volontari e persone in difficoltà, come sottolinea l'autore Cesare Nosiglia «vescovo, padre e amico nasce dalla «necessità di farmi vicino e prossimo – che significa "il più vicino" - a ciascuno di voi. Non ci è ancora possibile incontrarci in maniera ampia, ma il cuore non deve avere limiti e può mettersi accanto a quello dell'altro».
Ed è in sintonia con i richiami dell'arcivescovo e con la Chiesa in uscita di papa Francesco che in questi mesi la Caritas diocesana, oltre alle migliaia di aiuti consegnati giornalmente, in collaborazione con Banco Alimentare del Piemonte, numerose associazioni di volontariato cittadino, aziende che hanno donato viveri e materiale sanitario - come le sarte del Teatro Regio di Torino che hanno cucito migliaia di mascherine - ha promosso alcuni "gesti speciali" di solidarietà e speranza nei quartieri cittadini più ai margini. Dopo la consegna di pacchi viveri ad ogni famiglia nelle case popolari di San Salvario e in quelle di corso Grosseto, periferia nord della città, seguite dalla parrocchia San Giuseppe Cafasso che gestisce anche una mensa e ospita persone senza fissa dimora, venerdì 5 giugno è stata la volta degli abitanti dei condomini di edilizia popolare di Barriera di Milano in corso Taranto. Qui è punto di riferimento la parrocchia della Resurrezione guidata dal parroco don Luca Cappiello, anche cappellano del vicino ospedale Giovanni Bosco, centro Covid, dove ha confortato molti malati, alcuni deceduti. «Oltre ai pacchi viveri, precisano Wally Falchi, responsabile del Centro Caritas "Le due tuniche" e Salvatore Collarino, presidente del Banco Alimentare, grazie ad una donazione della Chicco, abbiamo distribuito centinaia di giochi ai bambini, tanti stranieri, che vivono in queste case. I piccoli, in assenza della scuola e costretti a vivere in alloggi angusti e con genitori senza mezzi, sono vittime inermi di questa emergenza: un gioco è poco ma è un pensiero per dire loro che non sono soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcivescovo di Torino in "Passi di speranza" si rivolge agli ultimi e a chi ne ha cura Così la pandemia ha moltiplicato e acuito il disagio

La parrocchia della Risurrezione

Avv.
pag 18
09/06

**IL FATTO** Il flash mob di insegnanti e sindacati ieri mattina

# «Gabbie di plexiglas? Senza soldi e spazi la scuola non riapre»

## *«Per un'aula ci serve mezza piazza Castello Metà degli studenti saranno tagliati fuori»*

→Duecentocinquanta metri quadri per due classi da 25 studenti. Lo spazio previsto dal ministero dell'Istruzione per la riapertura delle scuole in sicurezza a settembre è stato simulato ieri mattina in piazza Castello dagli insegnanti torinesi che giudicano «assurdo» il distanziamento sociale imposto dal governo che taglierebbe fuori «metà degli studenti».

Durante il flash mob, organizzato assieme alle sigle sindacali Flc Cgil, Cisl e Uil Scuola, Snals e Gilda, gli insegnanti con cartelli appesi al collo, si sono posizionati al centro dei quadrati di quattro metri quadrati delimitati con cordini arancioni. «Se davvero si vogliono raddoppiare gli spazi per gli studenti, allora ci vorrebbero il doppio delle strutture e del personale scolastico perché in questo modo la metà degli alunni e dei professori dei nostri 264 istituti scolastici vengono esclusi» afferma Teresa Olivieri, segretaria generale Cisl Scuola Torino che si dice «contraria al doppio turno e alle gabbie di plexiglas», auspicando invece come soluzione «un aumento di spazi e personale intorno al 20%, a fronte del calo demografico». I problemi sollevati dai sindacati sono anche di natura economica. «Il governo ha stanziato appena 1,3 miliardi per far ripartire la scuola dopo il Covid mentre ci serve almeno un punto percentuale di Pil» attacca Massimiliano Rebutto, segretario Flc Cgil Torino: «Oggi siamo qui per dimostrare che è impossibile ripartire in questo modo, per due classi da 50 persone abbiamo bisogno di mezza piazza Castello, per far rientrare mille studenti di una scuola di cosa abbiamo bisogno? Chiediamo più spazi e un aumento dell'organico, invece all'orizzonte si prospettano solo tagli».

Tanti gli insegnanti presenti in piazza, giovani donne con bambini al seguito ma anche qualche pensionato che ha deciso di "tornare sui banchi" per esprimere il proprio dissenso. «Amo la scuola e la vedo distrutta» attacca Gaetano Lopriore, 74 anni, ex insegnante di matematica: «E' mancato il confronto con gli studenti e la teledidattica si è dimostrata un fallimento. Ha fatto soltanto perdere un anno prezioso ai ragazzi». Come Gaetano la pensano anche tutti gli altri. «La didattica a distanza non funziona perché è necessario il supporto delle famiglie, ma gli studenti con i genitori che lavorano come fanno?» si domanda Franca Cecere, insegnante all'elementare Calvino. Per Concetta Saporito «le lezioni online si sono dimostrate una vera e propria forbice sociale che ha tagliato fuori soprattutto i soggetti più fragili, come i bambini e gli studenti con disabilità». «Siamo stanchi che la scuola non venga valorizzata» segue a ruota Maria Luciana Manca, insegnante alla Levi Montalcini che chiede «più assunzioni di docenti e personale Ata». C'è poi chi vorrebbe un'azione preventiva, come Anna Maria Barbero, ex insegnante alla scuola Cena: «bisognerebbe fare delle simulazioni come questa direttamente all'interno degli istituti scolastici, altrimenti a settembre sarà il caos».

**Riccardo Levi**

IL LIBRO

# Olivero: guardare alla stelle per ritrovare il gusto della vita e ripartire

FEDERICA **BELLO**

«Dovremmo essere fiduciosi e in cammino. Guardare le stelle ci aiuta a ripartire». Parole di monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, diocesi piemontese in provincia di Torino. Un consiglio scritto poco prima del tempo della pandemia, prima che il coronavirus colpisse gravemente lo stesso autore, guarito dopo giorni di terapia intensiva. Un suggerimento scritto nel libro «*Il gusto della vita. La bellezza, il desiderio, il tempo, la festa, i sensi*» (Effatà Editore, 2019, 176 pagine, 13 euro) che in questo periodo, ancora segnato da paure e da sofferenza, può aiutare a maturare uno sguardo più sereno sul domani. Monsignor Olivero partendo dalla sua vita, dalle semplici abitudini quotidiane come quella «di stare tre minuti a guardare il Monviso», invita, pagina dopo pagina, a vivere il momento presente senza perdere «Il gusto della vita» che da titolo del libro diventa percorso quotidiano per giovani e adulti. A guidare il cammino tracciato nel libro, rispecchiando la passione dell'autore, vengono commentate diverse fotografie: scatti tra luci e buio come è il percorso di fede di ciascuno. Un percorso che deve essere abitato dal desiderio (di bene, di speranza), anche nel buio della notte. Ma come spiegare, come alimentare questo anelito positivo? Monsignor Olivero lo fa con l'immagine che è anche la copertina del volume: una foto scattata lasciando aperto l'obiettivo della macchina dalle 21.30 alle 3 di notte. Una foto scattata guardando al Monviso che emerge nel suo caratteristico profilo tra archi di luce, che sono il movimento delle stelle, impercettibile allo sguardo, nell'avanzare della notte. «Comunque stia andando – scrive monsignor Olivero – anche quando sei nel buio più buio, guarda questa fotografia: basta lasciare l'obiettivo aperto a lungo perché la meraviglia si manifesti». «Abbiamo una fortuna immensa – prosegue – il dono dello Spirito che in ogni inverno della nostra vita, anche nella pioggia, nel vento o nella bufera, è fuoco che rianima il cuore. Lasciamoglielo fare». È nel buio infatti che l'autore ricorda l'importanza della fiducia e di una nuova visione del tempo. Quel tempo che oggi ci spaventa per la sua incertezza, deve essere al contrario fonte di nuovo slancio: «dobbiamo abituarci agli imprevisti e credo che questo allenamento voglia dire due cose: creatività e resistenza: quando un imprevisto arriva sulla tua strada questi sono i modi per uscirne». E ancora: «Abbiamo perso la prospettiva dell'eternità e ora siamo chiusi nella gabbia del tempo, del "poco" tempo che la vita ci offre. E dunque corriamo per non perdere questo poco tempo. Ma più corriamo più ci manca il fiato e il tempo. Forse varrebbe la pena tornare a guardare la vita alla luce dell'eternità. Il tempo si dilaterebbe». Un tempo presente da "fermare" dunque per ritrovarvi «in ogni istante la presenza di Dio», in ogni contesto e attraverso ciascuno dei nostri sensi: «aiutiamoci a vedere un po' più di quello che si vede e a sentire un po di più di quello che si sente, per vedere qualcosa di buono e di degno su questa terra sempre, comunque stia andando la vita, così che la vita si arricchisca, senza aspettare eventi straordinari». Senza dimenticare anche per questo tempo che «guardare le stelle ci aiuta a ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo di Pinerolo, guarito dal coronavirus dopo molti giorni di terapia intensiva, in un volume invita «a maturare uno sguardo più sereno sul domani» anche in questo periodo che appare buio

Avvenire
Martedì 9 giugno 2020
CATHOLICA

# Partitella di calcio tra amici, 13 ragazzi multati per 400 euro

## Nei campetti comunali di Borgaro, un vicino ha chiamato i carabinieri. Il sindaco: «Spero nel Prefetto»

**280**
**Euro**
Il costo della sanzione se pagata entro trenta giorni

C'è da rimpiangere l'intransigente vecchietto — ha popolato l'infanzia di tutti — che sequestrava, o peggio bucava, il pallone ogni volta che un tiro sbilenco o un rinvio osceno finivano al di là della siepe, in territorio proibito. O, peggio del peggio, quella palla che rompeva il vetro di una finestra. Stavolta, invece, un solerte cittadino ha avvertito i carabinieri per denunciare che tredici ragazzi, tra i 15 e i 18 anni, stavano facendo una partitella di calcio nel bel campetto comunale di Borgaro Torinese, tra il curvone di via Italia e la campagna. Una scelta, quella di domenica pomeriggio, costata una multa da 400 euro a testa, che diventano 280 se la sanzione viene pagata entro trenta giorni: sai che consolazione.

Che la sfida a pallone fosse vietata non è ovviamente in discussione, come da normativa sanitaria e da ordinanza comunale dello scorso 25 maggio, firmata dal sindaco Claudio Gambino: «Non abbiamo ancora riaperto — spiega il primo cittadino — perché se i contagi sono in calo, a ieri ne abbiamo 4, noi stiamo aspettando di poter ripartire in piena sicurezza». Ergo, niente sport di squadra e centro anziani: «Quel campetto è un punto di incontro e nelle domeniche assolate si riuniscono anche un centinaio di ragazzi». Due giorni fa, poco dopo l'ora di pranzo, erano in 13, più che sufficienti per una partita sul prato sintetico, che ha le dimensioni da calcetto, mica da 11 contro 11. Sarà stata troppa la voglia, dopo arresti domiciliari di quasi tre mesi, soprattutto sotto al sole del pomeriggio, e con in agguato una settimana di piogge. Se n'è però accordo un cittadino, che abita nelle vicinanze: ha chiamato i carabinieri, ai quali non è rimasto che applicare la legge. «Ma non era mica la prima volta che giocavano lì dentro — dice una signora che ha il campetto davanti alle finestre — era già successo. Però, mai così in tanti». Dal suo racconto, però, nessuno avrebbe forzato alcun lucchetto o rotto il cancello d'entrata: «Era tutto già aperto — ricorda ancora la donna — loro sono arrivati tranquillamente, sono entrati e hanno iniziato a giocare. Ma guardi che i carabinieri non li ho chiamati io». Del potenziale conto da 5.200 euro è dispiaciuto il sindaco, che già domenica aveva incontrato i giovani, ovviamente shoccati e dispiaciuti. «Mi rendo conto che i carabinieri non potevano fare altro — commenta Gambino — ma effettivamente la sanzione è esagerata. Ho consigliato di fare ricorso al Prefetto, e spero ci possa essere una pena alternativa, o una sanzione collettiva».

**Il primo cittadino**
«Hanno sbagliato, ma la multa è esagerata: ho consigliato di fare ricorso al Prefetto»

**M. Ner.**
@MaxNerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Martedì 9 Giugno 2020

CRONACA DI TORINO | 7 TO

**IL FATTO** Il bilancio del progetto "Cuki Save The Food" in collaborazione con Banco Alimentare

# Oltre 124mila piatti e 2mila tonnellate di cibo salvate dallo spreco per le persone bisognose

→ Oltre 124mila porzioni di cibo, 124.252 per la precisione. Qualcosa come 2.265 tonnellate di alimenti che non sono finiti nella spazzatura grazie al progetto di Cuki "Save The Food" messo in campo insieme con Banco Alimentare per combattere gli sprechi. Nel 2019 l'operazione ha contribuito a recuperare centinai di migliaia di piatti pronti e migliaia di tonnellate di avanzi dalla grande distribuzione, recuperate grazie alle famose vaschette di alluminio per il recupero delle porzioni operato daBancoAlimentare attraverso le strutture caritative convenzionate. «Un meccanismo trasparente e virtuoso che si basa sulla solidarietà e sull'impegno di oltre 206 volontari di BancoAlimentaresu tutto il territorio regionale e delle centinaia di volontari delle strutture caritative, che consentono di recuperare il cibo preparato e in eccedenza donandolo, nel rispetto delle normeigienico sanitarie alle persone in difficoltà sul territorio» spiegano gli organizzatori del progetto "Save The Food". Nel corso dei dieci anni di attività di responsabilità sociale di Cuki, sono state donate circa 2 milioni di vaschette in alluminio e migliaia di thermobox per conservare, trasportare e ridistribuire oltre 16 milioni di porzioni. «L'attenzione verso i temi sociali sono sempre stati centrali per il nostro brand.La collaborazione conBancoAlimentareha un valore enorme perché ci consente di realizzare un atto di restituzione: sostenendo la Onlus abbiamo la possibilità di dare una seconda vita alcibo che altrimenti andrebbe sprecato e che va a favore delle fasce più deboli» sottolinea Secondo Carlo Bartolino, direttore Marketing di Cuki. La collaborazione tra Cuki eBancoAlimentaresi consolida ulteriormente anche grazie ad un altro progetto nato per contrastare un importante settore che incide sullo sprecoalimentare: il cibo sprecato nei ristoranti. Nel 2016 nasce Cuki Save Bag, la "doggy bag" di Cuki, sviluppata in sinergia con 200 studenti del Politecnico di Torino, per portare a casa il cibo non consumato al ristorante, contribuendo in questo modo a combattere lo spreco del cibo fuori casa.

**LAVORO**

## Cnh, 16 mesi di cassa integrazione e 60 esuberi Da agosto la riconversione dello stabilimento

Sedici mesi di cassa integrazione straordinaria dal 22 giugno per 297 lavoratori della Cnh di San Mauro Torinese. Lo prevede l'accordo raggiunto dai sindacati con la Cnh Industrial. Lo rende noto con un comunicato la Uilm Torino. L'attività dello stabilimento cesserà entro agosto, poi inizierà la riconversione del sito, che produceva escavatori, in un polo logistico 4.0. L'intesa prevede anche un percorso formativo che inizierà a febbraio 2021. Su base volontaria i lavoratori potranno andare in distacco presso altri stabilimenti del gruppo. I 60 esuberi dichiarati dall'azienda saranno gestiti attraverso percorsi di ricollocazione nel gruppo o, per coloro che ne hanno i requisiti necessari, di accompagnamento verso la pensione. «È un buon accordo che garantisce l'occupazione di tutti i lavoratori senza lasciare indietro nessuno», spiegano Luigi Paone, segretario della Uilm di Torino e Sergio Di Ruzza, responsabile Cnh per la Uilm torinese.

Martedì, 9 giugno 2020 la Repubblica

# Rsa, c'è chi anticipa e apre ai parenti dopo 3 mesi di stop

## Alcune case di riposo hanno sfruttato le terrazze e i cortili per consentire agli anziani di rivedere a distanza nipoti e figli dopo il lungo lockdown

*di* **Sara Strippoli**

Non si può aspettare ancora a lungo. L'isolamento degli anziani in lockdown totale nelle rsa è diventato insostenibile. Le pressioni dei familiari che non vedono genitori, zii e nonni da più di tre mesi, sono diventate insistenti. Regione e Unità di crisi continuano a ricevere le segnalazioni di chi aspetta novità, conferma Edoardo Tegani, responsabile del settore all'interno del gruppo di corso Marche: «Ma è importante che la riapertura sia in totale sicurezza. In caso contrario meglio pazientare ancora un po'», si affretta ad aggiungere.

Di fronte alle richieste dei familiari alcune strutture hanno deciso di anticipare, mentre le disposizioni dell'assessorato dovrebbero arrivare oggi. La bozza delle linee guida è pronta. Nel frattempo alcuni direttori sanitari di rsa piemontesi hanno deciso di giocare d'anticipo. Chi dispone di terrazze, cortili e giardini ha iniziato a permettere gli incontri: un solo familiare per ospite e solo su appuntamento. All'esterno non si intravedono rischi, distanziamento e spazi ampi sono la condizione per evitare rischi. Alla Residenza Chianoc di Savigliano, racconta Paolo Spolaore, responsabile del settore per Confindustria, è già stato predisposto un gazebo esterno «e quando le visite saranno consentite anche all'interno si è deciso che gli incontri potranno tenersi in sicurezza in palestra». A Torino, una rsa come Le Terrazze di corso Toscana, che fa parte del Gruppo Villa già da una settimana accoglie i parenti degli ospiti: «Abbiamo la fortuna di avere una terrazza molto ampia coperta. Naturalmente è assicurato il rispetto delle misure e le visite sono permesse soltanto se messe in agenda».

**Oggi un vertice** Tra l'assessore alla sanità Luigi Icardi e i rappresentanti delle 730 residenze anziani

L'ordinanza del presidente Alberto Cirio prevede la chiusura delle rsa alle visite fino al 15 giugno ma è prevedibile che il via libera arrivi già con la prossima settimana. Le indicazioni della task force presieduta dall'ex-ministro Ferruccio Fazio sottolineano che è tempo di ripartire, così come è ora di cominciare a reinserire nuovi ospiti. Fra decessi e anche qualche rinuncia di famiglie che dopo lo choc del Covid hanno scelto una strada diversa dall'assistenza ai familiari in una rsa, le case di riposo si stanno svuotando.

In parallelo, un dettagliato lavoro elaborato dall'Ordine dei medici e dagli esperti del Politecnico indica le misure da prendere per permettere gli incontri fra ospiti e i loro parenti. Schermi in plexiglas e distanziamento sono soltanto alcuni esempi delle strategie da adottare suggerite per riaprire le porte delle rsa del Piemonte.

Oggi, racconta il presidente piemontese dell'associazione Anaste Michele Assandri «è previsto un confronto con tutte le sigle che rappresentano le 730 rsa piemontesi, circa 40mila posti in totale. Oltre ad Anaste (50 case di riposo per 6.500 posti) e alle strutture che fanno parte di Confindustria, ci sono le due associazioni religiose Uneba e Agidai. In elenco anche Confcooperative e Legacoop, Ansvip e Uecoop. Tutte al tavolo di trattativa con l'assessore Luigi Icardi e ansiose di sapere quali saranno le condizioni per riprendere l'attività dopo i tre mesi drammatici dell'emergenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI I PRIMI STUDENTI, A SETTEMBRE I CORSI

# Il Poli riparte La riapertura degli atenei vale 36 milioni

## L'Università si attrezza per settembre Ogni fuori sede porta 1.200 euro al mese

**25.000**
gli studenti del Politecnico in aula da settembre, il 70% del totale

**33.000**
gli studenti universitari fuorisede, che valgono un indotto di 36 milioni al mese sulla città

**IL CASO**

LEONARDO DI PACO

La Torino città universitaria è impegnata nelle prove generali per la ripartenza. Si comincia oggi, con i primi 100 studenti che faranno rientro ai laboratori del Politecnico per completare la preparazione della tesi di laurea. L'obiettivo dell'ateneo guidato dal rettore Guido Saracco è arrivare a settembre potendo garantire l'accesso fisico alle strutture del Poli a circa 25 mila studenti, vale a dire il 70% degli iscritti.

Per programmare l'avvio del nuovo anno l'ateneo nelle scorse settimane aveva avviato un sondaggio sulle intenzioni di frequenza dal vivo o solamente on line da parte dei suoi studenti. Il responso è stato chiaro: le oltre 14 mila risposte ricevute indicano che una grande maggioranza di studenti, soprattutto italiani, intende tornare in presenza.

Dopo mesi di didattica a distanza, insomma, i ragazzi non vedono l'ora di ricominciare a frequentare l'università "alla vecchia maniera. «Quelli che faranno ritorno a Torino seguiranno le lezioni in presenza uno o due giorni alla settimana incluso il sabato», spiega il rettore Guido Saracco. «In ogni caso - ha aggiunto - vogliamo assicurare a tutti coloro che sceglieranno di fruire della nostra didattica esclusivamente on line che il preciso impegno dell'ateneo è quello di offrire un'esperienza del tutto equivalente sul piano formativo rispetto a quella di chi seguirà in presenza».

Per garantire la disponibilità di spazi, oltre a massimizzare l'utilizzo delle 86 aule che saranno attrezzate per erogare didattica contemporaneamente in presenza e in remoto, l'ateneo chiederà a Comune, Regione e Camera di commercio la concessione di ulteriori e ampi spazi per didattica: l'idea è di rimettere a nuovo aree dismesse o non utilizzate come capannoni industriali ma anche cinema e teatri.

Come il Politecnico, anche l'Università di Torino sta lavorando per aprire i suoi spazi a partire da settembre. In questo caso, però, l'ateneo guidato dal rettore Stefano Geuna appare un po' indietro sulla tabella di marcia. A oggi, infatti, fanno sapere da UniTo è impossibile stabilire il numero di accessi degli studenti in presenza che l'ateneo potrà garantire dopo l'estate. Troppi i nodi ancora da risolvere per una realtà che conta 80 mila iscritti e un'offerta formativa composta da 155 corsi di laurea, 102 master, 35 corsi di dottorato di ricerca e 57 scuole di specializzazione.

Risorsa inestimabile per tutto il territorio, gli studenti fuori sede. A Torino, tra Politecnico e Università, sono in 33 mila. Di questi, l'11% arriva da altri Paesi. Immaginando che buona parte degli universitari stranieri non farà rientro in città ma continuerà a usufruire della didattica on line, ci sono comunque circa 30 mila ragazzi provenienti da altre regioni d'Italia pronti a tornare a vivere la città. Secondo un rapporto condotto lo scorso anno da alcuni ricercatori del dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico, per vivere a Torino ogni studente fuori sede spende in media 1.200 euro al mese. Facile, dunque, capire l'importanza della loro presenza sul territorio cittadino da un punto di vista economico. A conti fatti, la riapertura dei due atenei dopo l'estate potrebbe generare ricadute di almeno 36 milioni di euro al mese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA